

Pantano. Siamo perfettamente d'accordo; nè io glie la do.

Ma la questione è ben'altra. I ministri del tesoro, in Italia, anche volendo, con la migliore buona volontà del mondo, giovare con serio controllo ai Corpi locali, non possono che servirsi di speciali delegati. Ora la tradizione di tutti questi delegati, intermediari tra il potere centrale e gli Istituti di emissione, sappiamo che frutto hanno dato in Italia. E dopo la storia triste, recente ed istruttiva del controllo bancario, voi volete venire a gettare il discredito su tutto ciò che è elemento elettivo, solo perchè il suo funzionamento è in parte difettoso e può correggersi?

Ciò equivale a menomare, a sopprimere la loro autonomia. Ne avete voi il diritto? Io non lo vedo.

I Banchi Meridionali esistono in virtù di diritti tradizionali che si collegano a tutta la storia economica del Mezzogiorno, diritti e tradizioni, che il Parlamento italiano del 1867 riconobbe, solennemente, riconoscendo che l'azione loro era specialmente devoluta allo sviluppo agricolo, industriale e commerciale di quelle contrade, così a lungo flagellate dalla tirannide, che trovano in questi rimasugli della loro vecchia economia pubblica un ristoro.

Io saluto con entusiasmo l'espandersi nel resto d'Italia del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, per quel sentimento alto di solidarietà, che deve legare fra loro le provincie d'Italia.

Ma voi, non potete snaturare, senza offenderli gravemente, la loro base autonoma, che lega profondamente, radicalmente questi istituti alla loro regione, ai loro bisogni, al loro commercio, alle loro industrie.

Il mio emendamento non ha nessuna intonazione novatrice, non fa che reintegrare la dizione legislativa del 1867, discussa e votata in un'ora meno incalzata di questa, dalla canicola e da altre ragioni impellenti; in una ora più solenne, e dopo lungo dibattito, il quale non fece che ribadire l'autonomia di quei Banchi. La vostra maggioranza potrà oggi menomarla; ma non è giusto nè savio, onorevole Sonnino.

So che voi, sicuro come credete di essere, nella rettitudine della vostra coscienza, vi curate ben poco delle manifestazioni, qua e là prorompenti, ora da questo, ora da quell'altro banco della Camera, che vi vengono a portar l'eco del movimento sociale che incalza

il paese, asilandovi dietro la necessità di un bilancio rigido, onesto ed aritmetico.

È il vostro programma, del quale, se non altro, avete la rude lealtà della schietta affermazione, che altri non ha, ripugnandovi di gettare polvere negli occhi al Paese ed alla Camera.

Ma non spingete le conseguenze della vostra teorica troppo in là; non scuotete, ciò che è intimamente radicato nella vita economica del paese, non vulnerate queste pietre miliari, intorno a cui si raccolgono come attorno ad un asilo supremo, le stremate energie della nostra vita locale (*Rumori*). La maggioranza del Parlamento potrà assistervi: corrono pei popoli delle ore, nelle quali si lasciano spogliare come il viandante nel sonno; ma non dimenticate, onorevole Sonnino, che la storia, accanto agli assopimenti servili, registra le collere popolari; e che alle abdicazioni succedono le rivendicazioni delle coscienze.

Voci. Uh! uh! (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Io non entrero nel campo troppo largo nel quale è entrato l'onorevole Pantano, perchè tengo conto della fretta...

Pantano. Della canicola!

Sonnino Sidney, ministro del tesoro... e della canicola, che, del resto, c'era anche nel 1867, la legge essendo dell'11 agosto! (*Si ride*).

Pantano. La legge; ma la discussione è del 1° luglio.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Già la legge! e mi auguro che anche questa che discutiamo abbia presso a poco la stessa data.

Appunto per togliere qualunque dubbio che vi potesse essere sulle intenzioni del Governo nel fare gli statuti, l'articolo 36 della legge, che approva questo allegato, adopera la seguente espressione: « Il Governo potrà riformare gli statuti, conservandone integre le funzioni ai termini della legge 10 agosto 1893 », che è quella oggi vigente per gli istituti di emissione e che concede loro l'emissione per 20 anni.

Inoltre coll'allegato S, appunto prevenendo queste diffidenze, ho voluto ripetere l'espressione adoperata negli statuti attuali dei Banchi; e ciò per dimostrare che, per questa parte, le facoltà lasciate al Governo non erano di